

Migranti, Gentiloni: la Libia apre all'Onu

►Il premier in visita in Nord Africa: le organizzazioni umanitarie ►Gli obiettivi : accelerare i rimpatri volontari e potenziare adesso ne approfittino e intervengano subito nei campi profughi i corridoi umanitari. Si rafforza anche l'intesa con la Tunisia



PROSEGUE IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO LE PROSSIME TAPPE: PRIMA ANGOLA E POI GHANA

LE TRATTATIVE

ROMA Un intervento più rapido delle organizzazioni umanitarie nei campi profughi in Libia e sostegno al lavoro dell'Onu per arrivare alle elezioni nel paese africano del 2018. Sono i due capitoli del dossier libico che il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha illustrato dopo oltre un'ora di colloquio a Tunisi con l'inviato delle Nazioni unite, Ghassan Salamè. «L'Italia - dichiara il premier - chiede fortemente che sia le organizzazioni umanitarie, Unher e Oim, sia le ong in generale, approfittino dell'apertura che le autorità libiche finalmente iniziano a dare. Fino a un anno fa non volevano la presenza nei campi profughi. E c'era l'impossibilità di lavorare sui rimpatri volontari e su potenziali corridoi umanitari. Ora si può fare, rispettando la sovranità delle autorità locali. Gradualmente stanno aprendo. Per questa ragione - insiste - bisogna molto accelerare e rafforzare l'intervento internazionale nei campi».

Gentiloni è in Tunisia per una serie di incontri in vista del summit Ue e Unione africana al quale prenderà parte mercoledì ad Abidjan, dopo aver fatto tappa in An-

gola e Ghana. La Libia resta un obiettivo prioritario. Ed è «grazie anche all'iniziativa italiana - rivendica il capo del Governo - se ora è possibile parlare con le autorità libiche, prima sorde, di rimpatri volontari e corridoi umanitari». Per questa ragione bisognerà fare in modo che regga «il fragile» equilibrio nel Paese e nel Nord Africa, dove preoccupa il ritorno di foreign fighters da Siria e Libia.

L'incontro con Salamè è avvenuto in un hotel con vista sul Golfo di Tunisi. Subito dopo il premier si è recato al museo del Bardo, dove nel 2015 persero la vita in un attentato 24 persone tra le quali 4 italiani.

PARTENZE BLOCCATE

Ma non è tutto, perché nei colloqui di sabato sono stati ribaditi e messi a punto anche nuovi accordi con i tunisini. Negli ultimi mesi, infatti, l'intesa sembrava aver ceduto, tanto che sulle nostre coste sono arrivati migliaia di migranti partiti da quei porti. Ora il governo locale ha garantito che la rotta è stata nuovamente chiusa, lasciando intendere che le partenze erano «spinte» per due ragioni. La prima legata ai pattugliatori: l'Italia, quando al ministero dell'Interno c'era Roberto Maroni, ne regalò 12 al paese. Questi, però, si sarebbero rotti, riducendo la possibilità dei controlli in mare. Inoltre, il sospetto è che anche qualche componente della Guardia costiera abbia ceduto si sia fatto corrompere, faci-

litando i trafficanti di esseri umani.

PATTUGLIATORI E IMPRONTE

L'incontro di sabato è servito ai vertici tunisini per chiedere al nostro governo supporto sul fronte sicurezza e immigrazione, e sul piano economico: si discuterà sia di una nuova tranche del pacchetto (da oltre 500 milioni) di riconversione del debito - probabilmente 25 milioni - sia della possibilità di fornire mezzi e veicoli, risistemando i 12 pattugliatori dati nel 2011. Inoltre verrà finanziata la creazione anche a Tunisi del sistema Afis che permetterà di conservare i dati sulle impronte digitali. Il recente naufragio di un barcone al largo della Libia ha, però, riportato in primo piano la ben più difficile frontiera tripolina. Con l'inviato Onu Gentiloni ha parlato di stabilizzazione, dando sostegno alle prossime tappe individuate da Salamè: confermare a dicembre gli accordi di Skhirat; indire un'assemblea nazionale di tutti i soggetti politici e civili in primavera; lavorare per il voto «a suffragio universale» nel 2018. Solo se questi passaggi porteranno stabilità, si potrà garantire sicurezza, evitando - come dice da Bari Marco Minniti - che il Nord Africa diventi un «paradiso sicuro» per 25-30 mila foreign fighters e una «piattaforma di attacco all'Europa». Mentre il ministro degli Esteri Angelino Alfano ha convocato per questa settimana il briefing del Consiglio di sicurezza chiesto dalla Francia sulla Libia.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

